ANNO X - N. 357 - L. 40

Gli abbonamenti si ricevono nella sede del giornale, via XXIV Maggio, isolato 315

Gazzetta del Sud

Domenica 24 dicembre 1961

ABBONAMENTO: 6 num. sett.: Anno 10.000, Sem. 5.200 Tr. 2.750; con l'ed. del Lunedì: Anno 11.650, Sem. 6.000, Tr. 3.170 - c.c.p. 16/9441 - Una copia L. 40, arretrata il doppio - Direz., Redaz., Amministraz.: Via 24 Maggio is. 315 Messina - Centr. tel. 18885 (ricerca autom.) 18886, 18887, 18888. Sped. abb. post. Messina 1° Gruppo

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

PUBBLICITA' (per mm. alt. base 1 col.) Commerciali L. 250; (festivi L. 300, dall'estero L. 350); Legali e Finan. L. 450; Cronaca, Onorif., Lauree, Culle (min. 20 mm.) L. 400; Necr. L. 250; Econ. vedi tariffe, Bollo e I.G.E. 7% in più. Concess. Esci. S.P.I. - Via T. Cannizzaro 151 Messina - Telefono 11.521

FRAMESITI
VINO DA PASTO
Allegretto
DITTA V. & P. MESITI
MARINA GIOIOSA J. - Tel. n. 4

NATALE DI LUTTO NELLA CALABRIA COLPITA DA UNA SCIAGURA SPAVENTOSA

Sessantanove morti e 32 feriti a Catanzaro nel tremendo volo di un vagone ferroviario

Una vettura delle «Calabro-lucane» partita da Soveria Mannelli e diretta al capoluogo con 101 viaggiatori in prevalenza studenti e lavoratori, si sgancia dalla motrice sul ponte del torrente «Fiumarella» e precipita nel greto trascinando alla morte l'ingente carico umano - Il primo annunzio del disastro avvenuto alle ore 7,31 di ieri mattina - L'affannosa disperata mobilitazione della città per i soccorsi - In gravissime condizioni nove dei passeggeri sopravvissuti

Questo Sud!

La letizia della festa che il mondo cristiano si appresta a celebrare per salutare il Redentore disceso sulla Terra per portare pace agli uomini, è offuscata, in questa vigilia di Natale, dall'annunzio del terrificante, incredibile disastro ferroviario di Catanzaro.

La morte ha aspettato al passaggio il treno carico di vita, di serenità, di speranza, lo ha furiosamente travolto e lo ha lanciato nel greto di un torrente, compiendo una strage di innocenti tra le più orrende della nostra memoria.

Erano quasi tutti studenti e operai, — i viaggiatori di ogni giorno — sul convoglio che unisce zone della periferia alla città: il lavoro e la scuola, che impegnano le fresche menti e le braccia vigorose nella fatica per la conquista dell'avvenire o per il consolidamento delle posizioni raggiunte con il sacrificio dello spostamento mattutino nel freddo d'inverno, nel sole ardente d'estate.

Per gli studenti era il principio della vacanza, il sogno di due settimane libere dall'assillo dei libri, la attesa degli incontri nelle dimore amiche, dove forse fiorivano già i germogli dei primi sorrisi rivelatori delle giovani passioni dolcemente chiuse nel cuore; per i lavoratori la giornata che precedeva la tregua di Natale, il ristoro dello spirito tra i volti più cari e vicini.

Ma nella vettura del destino c'erano anche le mamme che s'erano allontanate per gli ultimi acquisti; le piccole grandi cose del presepio o dell'albero e sarebbero tornate alle case tra i bimbi esultanti.

In un attimo, studenti, operai, mamme, tutti ingoiati dal baratro inavvertito, dall'abisso tante volte superato, quel «*Fiumarella*» che da ieri è diventato un nome di tragedia,

L'Italia intera si stringe in quest'ora di angoscia alla Calabria così duramente provata e nelle veglie della Santa Notte, da un estremo all'altro della Nazione, milioni di uomini, di donne, di bambini, dedicheranno un attimo, una pausa, un pensiero alle famiglie per le quali il Natale è lutto, amarezza, rimpianto.

Non è il momento di turbare la maestà di un dolore cocente con le recriminazioni sulle secolari omissioni dei governi verso il Sud, sulle condizioni in cui sono costrette a vivere e a muoversi le popolazioni meridionali.

E' triste, ma solo le immense sciagure, gli spaventosi urti del destino, riescono a richiamare l'anima della parte più dotata del Paese su queste nostre terre di civiltà millenaria e di millenario abbandono; solo gli eventi che riescono a sommuovere le distratte coscienze con l'urlo di disperazione che s'alza dal Mezzogiorno e reclama giustizia, trovano le parole della solidarietà — certamente sincere — ma che non si concretano in misure definitive, poichè sono storia antica il problema meridionale insoluto, la questione meridionale mai affrontata con decisione coraggiosa.

I morti di Catanzaro sono caduti in una guerra che — con le poche, fugacissime vittorie — non registra che sconfitte.

La responsabilità è della sorte. Non è dubbio che la sorte c'entri. Ma se qualcuno avesse udito, se qualcuno avesse guardato, se qualcuno si fosse occupato della «ferrovia della morte», ora avremmo potuto rivolgere il nostro augurio natalizio, senza il peso che ci opprime e il dolore che spegne ogni gioia.

Che questo Natale resti ad ammonimento e gli accorati messaggi si trasformino davvero in opere per chiudere finalmente una pagina che non è davvero tra le più fulgide di quelle scritte in cento anni di unità della Patria.

Orsino Orsini

La città impietrita intorno alle vittime

Catanzaro ha perduto la letizia del Natale - Gara per l'offerta di sangue ai feriti

DAL NOSTRO INVIATO

Catanzaro, 23 dicembre

«*Mio Dio, che sciagura!*». E' l'espressione che passa di bocca in bocca a Catanzaro da quando è giunta l'agghiacciante notizia della disgrazia sul ponte Fiumarella. Si è sparsa con la velocità di un lampo pochi minuti dopo il tragico volo del rimorchio della automotrice della Calabro-Lucane sul greto del torrente.

Non erano ancora le otto, i feriti erano ancora prigionieri in quella dannata gabbia in attesa che giungessero i conforti, qualcuno esalava l'ultimo respiro e già la città era in preda all'ansia che via via andava tramutandosi in panico. Le prime informazioni erano imprecise. «Un treno è caduto nel fiume, sono morti tutti». Ed era un incalzare ansioso di domande senza risposte una richiesta continua di particolari che non potendo essere esaurienti finivano per rendere ancora più spasmodica l'attesa.

Sono numerosi, numerosissimi i catanzaresi che hanno genitori o parenti o amici residenti in provincia e che in occasione delle feste natalizie si recano in città per incontrarsi con i loro familiari o per fare acquisti. Per molti, moltissimi quindi l'angoscioso interrogativo: erano su quel treno? Ebbene, fino a tarda notte e ancora per qualche giorno non tutti avranno la possibilità di avere sciolto questo terribile dubbio.

Mentre infatti 47 salme hanno un nome altre 22 rimangono da identificare. E fino a quando non si sarà stabilito con esattezza chi viaggiava su quel dannato treno fino a quando ogni cadavere non avrà un nome, fino a quel momento il dubbio esaspererà anche coloro che nulla hanno a che fare con la sciagura. Un involontario contrattempo, un imprevisto ritardo possono fino a questo momento costituire un motivo di preoccupazione.

Ciò sta a dimostrare come tutta la città di Catanzaro sia in subbuglio. Qualcuno potrebbe non essere disposto a crederci se affermassimo che questa sera a Catanzaro non si sorride. Quell'atmosfera lieta che precede la vigilia di Natale è scomparsa. Lo scoramento avvince tutti; anche coloro che della sciagura non sono partecipi, se non per vie indirette. Il sorriso si è spento. E non è retorico mettere in evidenza che sono più gli occhi arrossati di pianto questa sera a Catanzaro che quelli sereni. «A due passi da casa nostra — si dice per le strade — in una vigilia così lieta nelle premesse, non doveva accadere!».

Abbiamo visto piangere le infermiere dell'ospedale. Proprio quelle donne avvezze ai dolori più terribili dell'uomo, quelle stesse donne che chiudono gli occhi ai morti pensando magari ai loro appuntamenti, quelle ragazze che della sofferenza e della disperazione hanno un concetto più mestierante che pietoso. Ebbene, quelle ragazze piangono. Allo stesso modo di quei funzionari e agenti, carabinieri e soldati che, commossi, ad uno ad uno cercano di comporre i cadaveri di quei poveri infelici.

La sciagura del ponte Fiumarella è sciagura che non si ferma nelle case dei familiari di quegli infelici. Passa di abitazione in abitazione e si sostituisce all'augurio festoso di Natale. E' triste rilevarlo ma è questa l'atmosfera che sovrasta stasera Catanzaro.

Erano le 8,30 stamane quando lo «speaker» su un'auto, munito di altoparlante, girando per la città, invocava il suo ansioso appello ai catanzaresi:

«*Tutti i medici sono pregati di recarsi immediatamente all'ospedale civile*».

Ed aggiungeva:

«*Catanzaresi, una grave sciagura si è abbattuta sulla nostra popolazione. Chi è disposto a versare il proprio sangue per soccorrere dei fratelli gravemente feriti si rechi immediatamente all'ospedale cittadino*».

Questo appello è bastato per accrescere ancor più lo stato di allarme che si era creato qualche minuto prima. E, a dire il vero, l'accorrere è stato generosissimo come era da prevedere. Con i nostri stessi occhi abbiamo veduto una donnetta, Maria Scaglione di 75 anni, accorrere fra i primi al pronto soccorso. Le hanno chiesto se aveva bisogno di cure. Ha risposto con prontezza: «*No, sono qui per dare il mio sangue*».

E poi dieci, quaranta, cento persone una dopo l'altra pron-

Biagio Belfiore

(Continua in 2.a pag., 2.a col.)

QUELLO CHE E' ACCADUTO IN UN ATTIMO dal ponte al greto del torrente Fiumarella

All'improvviso si è veduto il secondo vagone sovraccarico staccarsi dalla motrice, indietreggiare e prima che i viaggiatori avessero la percezione del tremendo pericolo precipitare da oltre quaranta metri - Soli sopravvissuti i passeggeri che erano stati lanciati fuori dalla vettura - Il difficile recupero dei corpi straziati delle vittime tra le lamiere contorte tra i sassi

CATANZARO — Il tragico spettacolo sul greto del «Fiumarella» — *(Fotoservizio esclusivo della «Gazzetta del Sud»)*

NOSTRO SERVIZIO

Catanzaro, 23 dicembre

Sessantanove morti e trentadue feriti sono il tragico bilancio della più terrificante sciagura ferroviaria mai verificatasi nelle nostre zone.

Il «viaggio senza ritorno» delle sessantanove vittime si era iniziato con cronometrica puntualità come, quasi ogni giorno alle 6,43 esatte. La stazioncina della ferrovia calabro-lucana di Soveria Mannelli era animatissima. Una discreta folla di studenti attendeva la partenza della AT 2/123. Si trattava di giovani estremamente felici e chiassosi che si scambiavano parole di scherzo e di augurio per le prossime festività e che venivano a Catanzaro per le ultime due ore di scuola prima dellel sospirate e sognate vacanze.

Poi lo spiazzo del piccolo scalo si vuotò di colpo. Tutti erano saliti sul convoglio ponendosi a sedere o nella vettura della motrice o in quella di «rimorchio». La seconda scelta operata da molti doveva poi risultare così fatale e tragica...

La «littorina» con gli scossoni di sempre cominciò a macinare chilometri sulla linea che se guardata un pò da lontano dà l'impressione di una strada ferrata-giocattoo.

Dopo quindici minuti l'automotrice entrava nella stanzioncina di Decollatura, la prima tappa del tragitto fino al capoluogo.

Qui l'aspetto dello scalo era pressochè identico a quello di Soveria: la stessa immagine di studenti festanti di contadini e di massaie. Anche perchè stamane era giornata di mercato e come ogni sabato, specialmente in questo sabato di vigilia natalizia, notevole era la moltitudine di gente della provincia che raggiungeva Catanzaro per gli acquisti. Il convoglio sostava il tempo necessario per consentire che un'altra cinquantina di persone potessero prendere posto nelle due vetture. Così avveniva anche a San Pietro Apostolo e negli altri centri attraversati dalla «littorina». Altri passeggeri montavano sui due vagoni fino a raggiungere il numero complessivo di circa duecento venti persone. Alle 7,40 l'AT 2-123 imboccava la terzultima galleria del percorso viaggiando in orario quasi perfetto.

Un minuto dopo superato lo sbocco della penultima galleria, l'immane disastro: la vettura di coda, giunta quasi allo inizio del ponte della «Fiumarella» fra Gagliano e Catanzaro, compiva come uno scarto. Conseguentemente il rimorchio si piegava paurosamente sul lato sinistro: la qualcosa provocava lo sganciamento del vagoncino dalla motrice e non è da escludere addirittura che il gancio si sia spezzato prima ancora dell'inclinazione del rimorchio. Si registrava subito dopo il terrificante volo della vettura con il suo carico umano, da un'altezza di circa quaranta metri. A detta di alcuni contadini della zona che hanno assistito impotenti all'immane disastro la vettura si è capovolta in aria e si è andata poi a conficcare nella sabbia del greto del fiume dalla parte posteriore, dove è ubicata la cabina del controllore-frenatore.

La cabina, dopo il violento urto, si accartocciava letteralmente e circa quaranta delle cento persone che si trovavano nel vagone e che venivano spinte verso il basso durante il pauroso volo restavano imprigionate nelle lamiere contorte della cabina. Le altre sessanta persone che occupavano il vagoncino venivano sballottati dappertutto nell'interno della tragica gabbia.

Nessuno dei protagonisti del disastro si rendeva conto della tragedia. Gli scampati infatti hanno dichiarato che dopo lo scossone avvertito, non ritenevano che la carrozza potesse uscire dai binari. I più hanno aggiunto che una volta precipitato il vagone dalla spalletta del ponte non si sono resi conto di altro. I sopravvissuti hanno anche raccontato di non essersi resi conto di come si siano venuti a trovare fuori dalla gabbia maledetta: tutti si sono infatti ripresi soltanto in ospedale dallo stato di choc.

La posizione della vettura dopo il sinistro era pertanto la seguente: cabina conficcata nel letto del fiume. Parte anteriore della vettura adagiata a ridosso del pilone centrale del ponte a sei luci. Non si sa con precisione chi abbia dato per primo l'allarme ma pare che si siano premurati di avvertire subito le autorità del grave disastro alcuni dipendenti della «Calabro-lucane» che viaggiavano sulla stessa littorina.

Una cosa è certa: dopo circa dieci minuti dal sinistro l'intera città era in movimento. Dalle forze di polizia ai medici, dai dipendenti del sanatorio, ai vigili del fuoco, ai vigili urbani, a tutta la popolazione che ha seguito con vivissima commozione le fasi del soccorso agli scampati e le operazioni di recupero dei cadaveri.

Verso le 8,30 migliaia di persone erano già accorse sul posto della sciagura, al pari dei militari del CAR di stanza a Catanzaro (circa 70 soldati del 48. Fanteria Sila) impiegati per il trasporto dei feriti all'ospedale.

Eppure le strade di accesso al luogo dell'incidente erano impervie ed hanno sottoposto tutti ad una estenuante marcia su terreno fangoso. Circa tre chilometri lungo la strada ferrata ha dovuto percorrere chi ha voluto raggiungere la località del disastro.

Ciò nonostante erano più di mille i catanzaresi visibilmente commossi che venivano a stento trattenuti dai tutori dell'ordine. Era una folla di studenti, di compagni di scuola, di alcune delle vittime di persone umili e non una folla che avrebbe voluto far qualcosa.

Oltre quaranta cadaveri erano ammassati nella cabina accartocciata e nessun intervento avrebbe comunque potuto richiamarli in vita. Negli occhi dei vigili del fuoco, che quasi con rabbia si avventavano con la fiamma ossiacetilenica sui ferri contorti che avevano dilaniato le carni di tanta gente, abbiamo visto l'espressione vera del dolore: lacrime che sgorgavano prepotentemente in uomini certamente adusi a spettacoli terrificanti.

Noi abbiamo seguito per alcune ore le difficili operazioni di recupero delle salme: il lavoro più ingrato, la fatica che in un caso del genere ci ha fatto maledire il mestiere. Non era visione per così dire comune quella che si è presentata dinanzi a noi quando dopo una vera e propria marcia forzata attraverso gallerie, binari, scoscendimenti e salite senza appigli siamo pervenuti sul letto del torrente Fiumarella. Ciò avveniva alle ore 10 quando già tutti i feriti erano stati avviati a mezzo di un convoglio delle Calabro-lucane e di autoambulanze all'ospedale civico.

Rimaneva il compito più doloroso per le forze dell'ordine: quello di liberare dal mostro di acciaio i corpi mutilati delle «vittime della cabina». Settanta militari assistevano al tentativo dei civili e degli altri occupati ad estrarre i corpi: erano pronti ad intervenire con le barelle nella speranza che da un momento all'altro potesse essere «liberato» un ferito. Non c'erano invece che cadaveri nella fossa di lamiera e di saggia. Ma i militari sempre lì tempestivi a prelevare le salme: si leggevano sui loro volti espressioni di dolore e di delusione. Sempre lì pronti a ricomporre i cadaveri per trasportarli con religiosità badando a «non far soffrire» con sbandamenti lungo l'erta salita fino alla sommità del Ponte le povere spoglie dei giovani studenti e degli altri morti. Alle ore 11,35 le squadre di soccorso in azione sul ponte della tragedia avevano già tirato dal «mostro di acciaio» trentasei cadaveri. Intanto al nosocomio avevano già esalato l'ultimo respiro il ciottenne Elio Scalzo e la diciassettenne Marisa De Fazio, due giovani pieni di vita ai capezzali dei quali si erano avvicendati senza sosta diecine di sanitari e di donatori di sangue per tentare l'impossibile.

Sul posto del disastro il lavoro con le fiamme ossiacetileniche proseguiva ma i corpi dei condannati da un destino tanto crudele, pur intravvedendosi attraverso piccoli varchi, non potevano essere estratti. Il trentasettesimo cadavere veniva tirato fuori alle ore 12.06 esatte quando il brigadiere Arrigale dei vigili del fuoco con i suoi uomini e con alcuni civili generosamente prodigatisi (meritano una particolare menzione il manovale Vitaliano Papaleo resosi mesi addietro protagonista del salvataggio dei ricoverati dell'Opera «In caritate Christi» minacciate dalle fiamme nell'ospizio del Rione Fondachello dodici dipendenti del sanatorio «Ciaccio»; l'impiegato Aurelio Mataresa dell'I.N.P.S.). Subito dopo altre tre salme potevano essere adagiate su altrettante barelle. Erano le ore 12.25 e già il bilancio aveva raggiunto l'impressionante cifra di quaranta morti.

—aD ricordare il commovente episodio che ha avuto come protagonista il contadino Vincenzo Lio padre dello studente Angelo quindicenne da Decollatura. Il buon genitore non appena giunta nel suo comune di residenza la ferale notizia si affrettava a raggiungere la nostra città a bordo di un'auto da noleggio. Non si sa come da solo e senza alcuna conoscenza di Catanzaro e sopratutto della zona limitrofa al luogo del disastro, forse guidato dall'istinto di padre, il Lio riusciva, seguendo le varie indicazioni ricevute in città a portarsi sotto il ponte della Fiumarelrla.

In prossimità del pilone centrale del ponte il contadino veniva bloccato dagli agenti di polizia e dai carabinieri che avevano ricevuto ordine di non lasciar passare alcuno. Quando però Vincenzo Lio pronunziava la semplice frase «Ma io sono il padre di uno dei passeggeri...», nessuno si sentì più di intralciare il passo al povero genitore affranto al dolore.

Al Lio si fece subito incontro il cappellano militare del Presidio capitano Don Orfeo Bursi che aveva fino allora benedetto una per una le salme recuperate.

«Figlio mio — *disse il buon Don Bursi* — se ne sono salvati tanti...».

«Ma io voglio sapere, voglio vedere — *fu la risposta del contadino* — ho il diritto di sapere che fine è toccata al mio Angelo».

«Non disperarti. Quanti altri figli hai? Confida in Dio che Angelo rimanga sempre accanto ai suoi fratelli, preghiamo assieme...».

La preghiera di Don Bursi e del contadino non è andata a vuoto: Angelo era infatti tra i trentuno feriti. Le sue condizioni sono gravi ma forse sopravviverà. In così grande tragedia la fede non è mancata: un piccolo barlume di religiosità ha forse operato un piccolo miracolo.

In seguito e fino alle ore 15.30 uno dietro l'altro le misere spoglie delle altre ventinove vittime. A quell'ora era possibile trarre già un bilancio definitivo che purtroppo smentiva le «voci» ottimistiche che parlavano di una trentina di morti ed altrettanti feriti. La verità agghiacciante purtroppo era un'altra: sessantanove morti ed oltre trenta feriti tra i quali molti in imminente pericolo di vita.

Renato Mantelli

I MORTI IDETIFICATI e i nomi dei ferili

I morti sono sessantanove, ma solo 45 sono stati finora identificati, e sono questi:

Giuseppe Ruggiero di Aniello di 12 anni da Gagliano; Carmela Anania in Ruggiero di 37 anni da Gagliano; Orlando Musolino; Domenico Chellino fu Francesco di 33 anni da Carlopoli; Giuseppe Bonacci di 17 anni da Decollatura; Enrica Tomaino nata l'11.11.1940 a Decollatura; Francesco Lucia fu Gregorio nato a S. Pietro Apostolo il 4.11.1900; Savino Spina da Atripalda (Avellino), di 29 anni alunno d'ordine delle Ferrovie Calabro - Lucane; Luigi De Grazia nato a Decollatura il 13.6.1946; Pasquale Guarrieri da Isola Capo Rizzuto nato il 12.3.1932; Giuseppe Gabriele da Gimigliano nato il 14.10.1940; Michele Durso, di 26 anni da Decollatura; Giuliana Sartino di 17 anni da S. Bernardo di Decollatura.

Giuseppe Milano da Ardore; Giuseppe Talarico da Cicala nato il 10.10.1925; Raffaele Scaccia fu Gregorio da Panettieri (Cosenza) di 45 anni; Pasquale Gigliotti da Cicala nato il 9.11.1942; Anna Maria Rotella; Angelo Achille Pascuzzi da Decollatura nato il 10.4.1940; Francesco Rappoli ferroviere frenatore delle Calabro Lucane da Catanzaro; Giacomino Scavo di 18 anni da Decollatura; Mario Iera da Motta S. Lucia nato il 22.6.'43; Domenico Bevacqua da Motta S. Lucia nato l'11.10.44; Giuseppina Pane da Decollatura; Ortensio Scalzo di 18 anni da Decollatura;

Paolo Scarcello da Aprigliano (Cosenza) residente a Decollatura nato l'11.1.1943; Rosario Riccielli da Cicala nato l'1.6.'36 residente a Sorbo S. Basile; Antonio Cerminara da Carlopoli nato il 19.2.1938; Salvatore Larocca di Giuseppe di 18 anni da Soveria Mannelli; Mario Scavo da Cicala nato il 5.8.1930; Tonino Roberto da Conflenti nato il 2.7.1944; Ilario Audino di 20 anni da Decollatura.

Elio Stefano Scalzo da Decollatura deceduto all'ospedale civile; Marisa De Fazio da S. Bernardo di Decollatura di 18 anni deceduta all'ospedale civile; Francesco De Fazio da Cicala nato il 23.6.1933; Maria De Fazio fu Antonio da Carlopoli di 65 anni; Giovanni Costanzo da Decollatura di 40 anni; Livio Perri nato a Genova nel 1946 residente a Decollatura; Carmine De Grazia da Decollatura nato l'11.2.'46; Giuseppe Antonio Marasco da Decollatura nato il 18.5.1945; Gregorio De Fazio fu Giuseppe nato a S. Pietro Apostolo il 27.7.1901; Domenico Potente da Decollatura nato nel 1946; Maria Volpe fu Bernardo di 55 anni da Decollatura; Battista Marotta di Silvio da Decollatura di 12 anni.

Ecco l'elenco dei feriti. Nove di essi versano in gravi condizioni.

Angelo Brusco fu Gabriele nato a Decollatura l'1-7-1942 (contusioni multiple e ferite leggere); Francesco Bevacqua di Ferdinando di 20 anni da Decollatura (frattura del cranio); Raffaele Anania di Giuseppe da Adami nato il 30 marzo 1940 (è in stato di chok); Angelo Gigliotti di Francesco da S. Bernardo nato il 12-10-43 (frattura del cranio, otorragia destra); Luigina Marotta da Adami nata il 2-8-46; Domenica Bonacci di Carmine da Adami nata il 19-2-46; Maria Tomaino di Pietro da S. Pietro Apostolo nata nel 1953; Stella Bonacci di Antonio da Decollatura nata nel 1944; Angelina Vincelli di Francesco da S. Pietro Apostolo nata il 10-11-1936; Eugenio Petrisani fu Antonio nato l'11 novembre 1932 a Scigliano (Cosenza) (ferita lacero contusa al cuoio capelluto, stato di leggero chok); Antonio Perrone di Luigi nato a Motta S. Lucia il 6-8-1929, (frattura alla gamba destra, ferita al ginocchio sinistro); Teodoro Finisio; Felice Chiodo, nato il 7-11-1910 a Motta S. Lucia (ferita lacero contusa alla guancia destra, ferita lacero contusa al cuoio capelluto al di sotto della quale esiste una frattura avvallata del parietale sinistro).

Isidoro Mancuso fu Tommaso da Cicala (stato di chok, frattura costale destra con ematoma alla regione costoiliaca; ferita al piede sinistro; probabile frattura quarto dito); Paolino Greco di Aldo da Carlopoli nato il 16-4-1940 (ferita lacero contusa alla regione frontale, ferita lacero contusa palpebra inferiore destra; ferita lacero contusa regione auricolare destra); Raffaele Sacco di Vittorio da S. Pietro Apostolo nato il 27-8-1932 (contusione alla spalla); Anna Cian

(Continua in 2.a pag., 7.a col.)

CATANZARO — Un frate benedice i poveri morti del «Fiumarella»